

IL DIBATTITO



È giusto cancellare le gite scolastiche?

di **Claudia Voltattorni**

Complice la crisi economica, ma anche l'ingovernabilità di molti studenti, secondo il sondaggio di *Skuola.net* due classi su cinque salteranno la gita scolastica.

a pagina 23

di **Claudia Voltattorni**

Sarà per colpa delle sicure notti insonni dei prof. O perché la crisi economica colpisce anche lì, ma quest'anno saranno molti meno i ragazzi italiani che andranno in gita scolastica. Secondo un sondaggio del sito *Skuola.net* resteranno a casa due classi su cinque. E per il 39 per cento degli studenti la colpa è proprio dei prof che non vogliono accompagnarli. «Ma i docenti hanno troppe responsabilità — spiega un'insegnante — e spesso i ragazzi hanno comportamenti molto pericolosi». Sempre *Skuola.net* ha evidenziato come almeno uno studente su 4 abbia cercato di scavalcare un balcone durante una gita scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due classi su cinque non andranno in gita

La preside favorevole

«Un peccato per i ragazzi Si comportano meglio nei viaggi che in aula»

«Sono appena tornata da New York: 45 liceali 18enni per 10 giorni in visita a Manhattan». Problemi? «Nessuno, anche perché li prepariamo e sanno bene che la polizia americana non scherza». Da 16 anni Ermelina Ravelli accompagna negli Stati Uniti i suoi studenti del liceo Capirola di Leno (Brescia). Dormono in ostello sull'Amsterdam Avenue, seguono lezioni alla Columbia University e vanno a vedere musical di Broadway. Sempre accompagnati. «Non li lasciamo mai da soli, con loro c'è sempre un professore, e loro si comportano meglio lì che a scuola». E mai nessuno che si sogni di

sgarrare, «sennò al ritorno in Italia facciamo i conti». La dirigente scolastica ricorda di quella volta che un suo studente in attesa della metropolitana fece uno scherzo sciocco ad un bambino americano vicino: «Gli è costato quindici giorni di sospensione».

Sorride questa preside che gestisce due scuole (ha in genereza da otto anni anche l'istituto agrario Bonsignori a Remedello) e che mai si sognerebbe di vietare le gite ai suoi 2.800 studenti. «Certo — riconosce —, abbiamo qualche docente che proprio non vuole partire con i ragazzi, ma a quelli che mi dicono "troppa responsabilità", rispondo sempre: "Guarda che quella

che hai in classe tutto l'anno è molto più grande", ma io non forzo nessuno, farei il male dei ragazzi».

E però, quando in ottobre si fa il piano dei viaggi di tutto l'anno, «alla fine le classi che non vanno in gita sono davvero poche, di solito quelle con studenti che si comportano male già a scuola e quindi evitiamo di mandarli in giro».

Ma le gite al Capirola e al Bonsignori si fanno sempre. A parte il viaggio annuale a New York rivolto soltanto ad una sessantina di studenti maggiorenni e dell'ultimo anno, le mete restano quelle classiche: città europee come Londra, Vienna, Praga, e poi la Spagna, «quest'anno anche la Sicilia».

E tutti devono riuscire ad andare. «Ci sono degli studenti meritevoli che non si possono permettere il viaggio, allora facciamo di tutto per farli partire comunque». Per altri, mai andati via da casa «magari quello è il loro primo viaggio». La scuola è frequentata anche da molti figli di immigrati, albanesi, romeni, pachistani, indiani. Per le ragazze di queste famiglie è più difficile riuscire a partire, i genitori non vogliono che passino la notte lontano da casa. Allora la preside le contatta personalmente: «Negare la gita ai ragazzi è togliere loro una cosa bella che amano moltissimo, un premio che è anche una grande opportunità e un investimento».



Il professore contrario

«Una follia partire solo per passare notti insonni Prima serve il progetto»

C'è gita e gita. «C'è il viaggio secco, fine a se stesso, solo per fare casino, quello che scatena di più l'immaginazione dei ragazzi (e il più delle volte quello più desiderato)». E poi, «c'è il viaggio d'istruzione, preparato per mesi, che vuole rispondere a un bisogno, a un interesse degli studenti». Ecco, se il professor Valerio Capasa, docente di lettere al liceo scientifico Leonardo da Vinci di Cassano delle Murge (Bari), deve scegliere: «Nel primo caso me ne resto a casa mia, nel secondo parto volentieri con i miei studenti». Perché, spiega «tutte le gite sono uguali e alla fine si risolvono allo stesso modo con i ragazzi

che per tre, quattro notti non chiudono occhio passando ore a giocare a carte tutti in una stanza e poi la mattina sono così stravolti da non sapere neanche dove si trovano». E allora, «che senso ha partire e andare fino a Vienna se poi neanche ricordi cosa hai visto?».

Gite così il prof Capasa le abolirebbe del tutto. Non hanno senso dice, anche perché «vengono decise senza una ragione, se non "le terze vanno lì, le quarte di là, le quinte stanno via cinque giorni": l'unico motivo è partire». A quel punto comincia la caccia al prof accompagnatore. Che significa un insegnante attivo e responsabile 24 ore su 24 e senza neanche un soldo in più

per il lavoro in trasferta. Da anni, infatti, i prof che accompagnano hanno diritto solo al viaggio e all'alloggio pagato, e basta. «I ragazzi stanno svegli tutta la notte e noi insegnanti dobbiamo fare la ronda per i corridoi: a un certo punto però dobbiamo andare a dormire e lì speriamo che non accada nulla». Nel 2015, durante una di queste notti, il 19enne padovano Domenico Maurantonio morì cadendo dal quinto piano dell'hotel Da Vinci di Milano: era in gita scolastica. «Io dico che se la gita deve essere così, è una follia partire, anzi — aggiunge il prof — ai miei studenti che mi chiedono di andare rispondo: "se ci tieni tanto, partiamo in luglio"».

Perché la gita, secondo Capasa, è tale solo se diventa un «vero viaggio d'istruzione, su cui abbiamo lavorato in classe per tutto l'anno, deve avere un obiettivo, un significato, non restare una cosa fine a se stessa». Recentemente lui ha accompagnato a Firenze 80 studenti per cinque giorni a un convegno di poesia: «Se un ragazzo esprime il desiderio di andare a una manifestazione del genere, io sono felice di accompagnarlo». Invece, nella sua scuola, il prossimo due maggio ci sarà la «giornata di sport a Policaro a Mare»: «C'è una circolare che dice ai ragazzi di portare anche il costume: mi spiega che viaggio di istruzione è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

